



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Mimma'amaqqim, De Profundis (Sal 130)**

Questa è la versione Preprint (Submitted version) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Mimma'amaqqim, De Profundis (Sal 130) / Ida Zatelli. - STAMPA. - (2021), pp. 174-180.

*Availability:*

This version is available at: 2158/1283062 since: 2022-10-07T16:29:12Z

*Publisher:*

Edizioni San Paolo

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

A cura di  
Marco Cassuto Morselli - Giulio Michellini

# La Bibbia dell'Amicizia

Brani dei Ketuvim/Scritti  
commentati da ebrei e cristiani

Prefazioni di  
S.B. Mons. Pierbattista Pizzaballa  
e Deborah Ruth Weissman



Ida Zatelli  
*MIMMA'ĀMAQQIM, DE PROFUNDIS*  
(Salmo 130)

שִׁיר הַמַּעֲלוֹת — Salmo 130,1-2

מִמַּעְמָקִים קָרָאתִיךָ יְהוָה: <sup>2</sup> אֲדַנִּי שְׁמָעָה בְּקוֹלִי  
תְּהַיְיָנָה אֲזַנְיָךְ קְשׁוּבוֹת לְקוֹל תְּהַגְנוּנִי:

<sup>1</sup> *Canto delle salite.*

Dal profondo a te grido, Signore,

<sup>2</sup> mio Signore, ascolta la mia voce.

Siano le tue orecchie attente  
alla voce della mia supplica.

<sup>3</sup> Se Dio tenesse conto puntuale delle perversità,  
mio Signore, chi potrebbe sussistere?

<sup>4</sup> Ma presso di te è il perdono,  
perché tu sia venerato.

<sup>5</sup> Io spero nel Signore,  
spero con tutto me stesso,  
e attendo la sua parola.

<sup>6</sup> Sono interamente proteso verso il mio Signore  
più che le sentinelle verso il mattino,  
le sentinelle verso il mattino.

<sup>7</sup> Spera, Israele, nel Signore,  
perché presso il Signore è la clemenza  
e abbondante presso di lui il riscatto.

<sup>8</sup> Sì, egli riscatterà Israele  
da tutte le sue trasgressioni.

Il Salmo 130 è uno dei più noti, diffusi e recitati sia nella tradizione ebraica sia in quella cristiana<sup>1</sup> ed è per tutti particolarmente legato alla liturgia dei defunti. Nella tradizione ebraica è incluso anche nelle preghiere di supplica nei giorni di lunedì e giovedì ed è il salmo aggiunto proprio del giorno di *Kippur* nella liturgia del mattino. Un passo del Talmud Babilonese *Berakhot* 10b riferito a questo salmo: «Rabbi Yosi ben Rabbi Hanina in nome di Rabbi Eli'ezer ben Ya'aqov: l'uomo non stia mai in un luogo elevato a pregare, poiché è detto: 'Dalle profondità a te grido, Signore'», ha ispirato una particolare usanza ebraica. Diverse sinagoghe predisponavano infatti

---

<sup>1</sup> Ringrazio il Prof. don Gianni Barbiero, Padre Luca Maria De Felice, il Prof. Alexander Rofé, Rav Amedeo Spagnoletto e la Pastora Letizia Tomassone per le preziose informazioni e lo spirito di amicizia e di dialogo fraterno.

banchi più bassi per la recita del Salmo 130 e altre collocavano la *tevà* più in basso rispetto ai banchi per ottemperare al principio espresso dall'*incipit* del salmo<sup>2</sup>. Nella tradizione cattolica è recitato nella compieta del mercoledì, nei Vespri della domenica della IV settimana, nell'ufficio delle domeniche di Avvento, Quaresima e Natale, nelle feste dell'Annunciazione e della Presentazione al Tempio. Era il salmo preferito da Lutero che lo musicò (*Aus tiefer Not schrei ich zu dir*) e lo inserì tra i salmi definiti "Paolini" (Sal 32; 51; 130; 143) per la preminenza dei temi dell'iniquità e della trasgressione riscattate dal perdono divino. La Chiesa considera il Sal 130 il sesto dei sette salmi penitenziali (Sal 6; 32; 38; 51; 102; 130; 143).

È l'undicesimo della celebre raccolta di quindici salmi, dal 120 al 134, nota comunemente come "Salmi delle Salite" (o "Ascensioni"). La soprascritta che si trova anche nel nostro testo *Shir hamma'alot* (*ma'ala* indica la salita o il gradino) è stata variamente interpretata. Possiamo ricordare che nella Mishnà (Mid 2,5; Suk 5,1-5) questi componimenti sono definiti "Canti dei gradini" (nella tradizione cristiana "Salmi graduali") intonati sui quindici gradini che nel Tempio salgono dal cortile delle donne a quello degli uomini (cortile di Israele); sono considerati anche "Canti del ritorno" a Gerusalemme dopo l'esilio di Babilonia e più in generale "Canti del ritorno dall'esilio" per il popolo di Israele che dall'amarezza e dalle sofferenze dell'esilio e della diaspora prega di essere ricondotto alla sua Terra (*'aliyya*, "salita" è il termine tecnico per il viaggio in Israele). Secondo una traduzione diffusa sono indicati come "Salmi di pellegrinaggio" con riferimento al precetto di recarsi al Tempio di Gerusalemme per le tre feste di *Pesaḥ*, *Shavu'ot* e *Sukkot*. Questi salmi facevano parte della liturgia specifica della grande festa di *Sukkot* (delle Capanne). Nella visione dei profeti dell'esilio e del periodo post-esilico la salita a Gerusalemme si dilata a tutti i fedeli e i popoli che in un grandioso moto di universalismo centripeto affluiranno a Sion e al monte del Tempio per rendere omaggio al Dio di Israele e dell'umanità redenta. Nel nostro salmo il moto ascensionale si configura come paradigma esistenziale, un passaggio da uno stato di prostrazione ed angoscia estrema a una ritrovata fiducia e speranza in un intervento divino di salvezza.

---

<sup>2</sup> In Italia, per esempio, il Tempio piccolo di Torino, che era originariamente la sinagoga trasportata e ricostruita da Chieri, ha una disposizione che mantiene l'assetto della *tevà* più in basso rispetto ai banchi. In generale le preghiere non devono essere recitate in un luogo elevato e in particolare la preghiera per antonomasia, lo *shmone 'ešre*.

Non è facile collocare temporalmente il Sal 130; la presenza di alcuni termini tardivi come *qashshuvot* e *seliḥa* e rassomiglianze con le preghiere penitenziali di Esd 9; Ne 9; Dn 3; 9 fanno propendere per il periodo post-esilico. Il *terminus ad quem* dovrebbe essere rappresentato da 2 Cr 6,40-42 dove è citato il v. 2 del salmo.

L'*incipit* costituito dall'espressione *mimma'ămaqim*, «dalle profondità», è drammatico, evoca gli abissi marini sotterranei, dove il salmista sta per soccombere. I flutti di morte compaiono in diversi passi dei salmi, per esempio, Sal 42,8; 69,2-3.15-16; il salmo di Giona, Gn 2,4-8. L'abisso e la fossa profonda e tenebrosa ricorrono per esempio in Sal 71,20; 88,7-8. Le mitiche regioni sotterranee espresse da *mimma'ămaqim* sono strettamente correlate con *tehom*, l'abisso primordiale di Gen 1,2, il caos originario, e lo *she'ol*, la desolazione, gli inferi, il regno dei morti. Il pozzo profondo di morte è segnato dalla lontananza da Dio, che è un Dio della vita; in alcuni salmi si prega di non scendere nello *she'ol*, perché nella lontana oscurità delle ombre non si possono cantare le lodi del Signore o praticare il suo culto (Sal 6,6; 88,11-13)<sup>3</sup>. La pena inflitta è la lontananza da Dio, il sentirsi abbandonati in balia del male, la solitudine e l'angoscia che colgono in particolare chi ha trasgredito, commesso iniquità deviando dai retti sentieri e rescindendo il legame con Dio fonte del bene e della giustizia. *'Awonot*, il termine che ricorre due volte in questo breve componimento, al v. 3 e al v. 8, nella conclusione, in posizione finale enfatica, ci fornisce la chiave indiretta — non è una confessione esplicita — per comprendere la sofferenza che si è abbattuta sul salmista. *'Awon* pertiene all'ambito semantico della deviazione, devianza, stortura e perversità; implica la perdita della via, il perdersi e il pervertirsi, che porta a cadere nel baratro<sup>4</sup>.

La forza vitale del salmista lo fa prorompere in un grido con cui rivolge a Dio la sua richiesta di grazia. Il verbo compiuto *qĕra'tika*, «grido a te» ha valore di presente e costituisce uno speech-act altamente performativo. Hanno valore di presente anche i verbi compiuti che esprimono speranza e attesa al v. 5. La forma verbale compiuta

---

<sup>3</sup> Nell'iconografia cristiana è frequente la rappresentazione del Cristo che scende agl'inferi e letteralmente afferra i defunti che lo attendono per essere trasportati verso la dimora celeste.

<sup>4</sup> La comune traduzione "colpa" non è pienamente congrua con il testo biblico.

alla prima persona singolare — alla terza con *nafshi*, che ha valore pronominale, “io” — è un indice specifico della performatività e richiede proprio l’uso del presente<sup>5</sup>.

Il Sal 130 attiene al genere della lamentazione o supplica individuale che si dilata a includere tutto il popolo d’Israele. L’appello è rivolto al Signore affinché presti ascolto attentamente (questo esprime il lessema *qashshuvot*) alla voce del salmista. Egli è consapevole che non potrebbe reggere un’inchiesta giuridica, affrontare a testa alta un tribunale (v. 3 «Se Dio tenesse conto puntuale delle perversità, mio Signore, chi potrebbe sussistere?»), ma sa anche che presso Dio è la *seliḥa*, la facoltà del perdono, della remissione di colpe e reati, del condono di una pena. È un termine raro e tardivo, nella Bibbia ricorre solo in Sal 130,4; Ne 9,17; Dn 9,9 ed è riferito unicamente a Dio. Come dice Is 55,7 «Abbandoni l’empio la sua via e l’iniquo i suoi pensieri, / ritorni al Signore, che avrà pietà di lui, al nostro Dio, perché è largo nel perdonare (*ki-yarbe lisloah*)». Dio perdona affinché sia venerato, onorato, rispettato. Non è appropriato tradurre *tiwware* con “tu sia temuto”<sup>6</sup>. La venerazione e il rispetto per la divinità sono l’effetto stesso del perdono e della grazia, non sono un’attitudine spontanea dell’uomo, sono un dono della divinità stessa e diventano fonte di saggezza e d’amore<sup>7</sup>. Il rispetto, la reverenza sono determinati dalla coscienza della distanza tra l’uomo e Dio e insieme da quella del legame che li unisce. Nel nostro salmo e nella letteratura sapienziale in genere *yir’at* YHWH esprime un rispetto devoto che indica la giusta attitudine del saggio fedele, il giusto modo di porsi di fronte alla divinità.

Nei vv. 5-7 compaiono quattro volte in stretta sequenza i verbi *qawa* e *yaḥal* che indicano speranza e attesa; sono entrambi ripetuti e conferiscono alla seconda parte del salmo una grande tensione e un’apertura al futuro e alla fiducia. Due volte ricorre

---

<sup>5</sup> Sulle diverse funzioni del compiuto/perfetto si vedano Paul Joüon, Takamitsu Muraoka, *A Grammar of Biblical Hebrew*, Roma, Gregorian & Biblical Press 2011<sup>2</sup>, § 112 ed anche Ida Zatelli, *Pragmalinguistics and Speech-Act Theory as Applied to Classical Hebrew*, «Zeitschrift für Althebraistik» 6/1 (1993), pp. 60-74.

<sup>6</sup> Vedi la traduzione di Samuel David Luzzatto (*Shadal*), Marco Mortara, *I salmi tradotti parte da S. D. Luzzatto e parte da M. Mortara*, Rovigo, Reale Stabilimento del Cav. Minelli 1875, p. 89: «Ma sei sempre disposto a perdonare, locchè Ti rende viepiù venerando» (Sal 130,4). Diverse versioni inglesi usano l’espressione “to be revered”. Cfr. Ida Zatelli, *Yir’at YHWH nella Bibbia, in Ben Sira’ e nei rotoli di Qumran: considerazioni sintattico-semantiche*, «Rivista Biblica» 36/2 (1988), pp. 229-237. La versione greca dei LXX ha letto *torateka*, “la tua legge”.

<sup>7</sup> Si veda Rm 2,4 «Oppure consideri così poco le ricchezze della sua bontà, della pazienza e della longanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione del cuore?»

il termine *nafshi*, che assolve la funzione grammaticale del pronome di prima persona singolare, "io", ma che possiede al tempo stesso una grande forza espressiva. La *nefesh* è il soffio vitale, il respiro, l'anelito e il desiderio, è l'energia che anima e sostiene tutta la persona, è la persona stessa e la creatura vivente. La *nefesh*, che da Dio fonte della vita promana, a Dio tende. Dalla *nefesh* è scaturito il grido che ha portato il supplice a rivolgersi al Signore e ad attendere ora fiducioso il compimento della «parola», *devaró* (v. 5). Come recita il Sal 119,49-50: «Ricordati della *parola* che hai dato al tuo servo: con essa tu mi hai infuso speranza. / Questo è il mio conforto nella mia afflizione; che la tua promessa mi dà vita». La parola del Signore è efficace e adempie la volontà divina, come recita Is 55,10-11: «Infatti come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano più, senza aver irrigato la terra, fecondata e fatta germogliare, in modo da fornire il seme al seminatore ed il pane a chi mangia, / così sarà la mia parola, che esce dalla mia bocca; non ritornerà a me senza effetto, senza aver realizzato quanto volevo, e compiuto ciò per cui l'ho inviata».

Il salmista è ora proteso con tutto se stesso verso il Signore, in un'attesa colma di ansia trepida più delle sentinelle che aspettano il mattino. È una splendida immagine che compare anche in un celebre passo di Isaia 21,11-12: «Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte? / Risponde la sentinella: 'Sta per venire il mattino!'» Il salmo probabilmente fa riferimento alle sentinelle di guardia sulle mura che attendono la fine del loro turno e lo spuntare della luce del giorno, quella luce che fugge le insidie della notte. Non è escluso che possa esserci un riferimento anche ai turni notturni dei sacerdoti e dei leviti che vegliano e vigilano nel tempio, rendendo un culto ininterrotto a Dio (vd. Sal 134,1). Questo verso del nostro salmo (130,6) possiede una grande forza espressiva e crea una particolare suggestione con l'attesa della luce del mattino e il sorgere della speranza che vince l'angoscia della notte e del male.

L'orante infine esorta tutta la comunità di Israele a sperare nel Signore che è pietoso e clemente: *hesed* è la *pietas*, la clemenza, l'amore: si vedano anche Sal 103,8 e Is 54,8 dove compare il *hesed 'olam* del Signore, la sua *pietas* e amore perenni. Presso il Signore è «abbondante il riscatto» (v. 7); compare il termine *pedut*, raro e tardivo, usato solitamente per indicare il pagamento di un riscatto per la liberazione di uno schiavo o di un prigioniero. In questo passo il riferimento è alla grande disponibilità di

Dio a “liberare” i singoli fedeli o l’intero popolo da un grave stato di necessità e di disagio e la sua forza liberatrice si è manifestata continuamente nella storia, dalla schiavitù d’Egitto alla schiavitù babilonese. Il concetto è ribadito nella conclusione al v. 8 dove ricorre il verbo *yifde*, da *pada*, usato comunemente per la liberazione da angustie, malattie e gravi stati di necessità materiale. Solo nel nostro salmo questo verbo esprime la liberazione da iniquità e trasgressioni, che tuttavia provocano sofferenza e disagio profondo in chi innalza la preghiera di supplica. Più che insistere su un moderno e astratto senso di colpa, si dovrebbe forse qui considerare la sofferenza procurata da pesanti trasgressioni, la consapevolezza della rovina alla quale si è condotti, forse il senso di impotenza di fronte al male che avvinghia<sup>8</sup>. Dalle oscure profondità abissali dell’inizio, il salmo si conclude sulle note alte e luminose della speranza nell’amore divino e nella liberazione dai lacci del male.

### Bibliografia

- Charles A. Briggs, Emilie G. Briggs, *A Critical and Exegetical Commentary on the Book of Psalms*, voll. 2, Edinburgh, T. & T. Clark 1906.
- Giorgio Castellino (a cura di), *Libro dei salmi*, Torino-Roma, Marietti 1965<sup>3</sup>.
- Loren D. Crow, *The Songs of Ascents (Psalms 120-134): Their Place in Israelite History and Religion*, Atlanta, Scholars Press 1996.
- Mitchell Dahood, *Psalms III 101-150*, New Haven-London, Yale University Press 2011 [1970].
- Matteo Ferrari, *Canti per ritornare. I Salmi delle salite come cammino spirituale*, Assisi, Cittadella Editrice 2021.
- Paul Joüon, Takamitsu Muraoka, *A Grammar of Biblical Hebrew*, Roma, Gregorian & Biblical Press 2011<sup>2</sup>.
- Angelo Lancellotti (a cura di), *I salmi*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2006<sup>5</sup>.
- Giovanni Lenzi (a cura di), *I salmi del pellegrinaggio. Shirei ha-Ma’alot (canti dei gradini)*, Roma, Città Nuova 2000.
- Tiziano Lorenzin, *I salmi. Nuova versione, introduzione e commento*, Milano, Paoline 2011<sup>5</sup>.
- Samuel David Luzzatto, Marco Mortara, *I salmi tradotti parte da S. D. Luzzatto e parte da M. Mortara*, Rovigo, Reale Stabilimento del Cav. Minelli 1875 (estratti dalla Sacra Bibbia volgarizzata da S. D. Luzzatto e continuatori).
- Gianfranco Ravasi, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, 3 voll., Bologna, EDB 1981-1985.
- Alexander Rofé, *Introduzione alla letteratura della Bibbia ebraica, vol. 2, Profeti, salmi e libri sapienziali*, Brescia, Paideia 2015<sup>2</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. Sal 103,3: «[Il Signore] che perdona tutte le tue trasgressioni, / e guarisce tutte le tue infermità». È interessante il parallelismo *‘āwoneki l taḥālu’ayēki*, le trasgressioni sono collocate sul piano delle infermità/malattie.



- Giuliano Vigni (a cura di), *L'Antico Testamento. Salmi e libri sapienziali*, Milano, Paoline 2009.
- Artur Weiser, *The Psalms. A Commentary*, London, SCM Press 1962.
- Ida Zatelli, Yir'at YHWH nella Bibbia, in *Ben Sira' e nei rotoli di Qumran: considerazioni sintattico-semantiche*, «Rivista Biblica» 36/2 (1988), pp. 229-237.
- Ead., *Pragmalinguistics and Speech-Act Theory as Applied to Classical Hebrew*, «Zeitschrift für Althebraistik» 6/1 (1993), pp. 60-74.
- Ead., *Dolce è la luce*, in Laura Novati (a cura di), *La buona morte*, Brescia, Morcelliana 2009, pp. 45-58.